

Cont. XIII 8

8
Lett. Italiana
Cenon. Ororari

(Tanari Selafiano) 8.1

R I M E

ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIG. CARDINALE
SEBASTIANO
TANARI
DECANO DEL SACRO COLLEGIO

Da i Cavalieri dell'Accademia del Porto

Retta da i Padri di Somasca,

Come a loro Veneratissimo Protettore
dette, e dedicate

Nella solita loro Funzione di Lettere, e d'Armi

L'ANNO MDCCXXIII.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In BOLOGNA, Nella Stamperia di Clemente Maria Saffi
Successore del Benacci. Con licenza de' Superiori.

R I M E
ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIG. CARDINALE
SEBASTIANO
TANARI
DECANO DEL SACRO COLLEGIO

Da Cavalieri dell'Accademia del Porto
Ritornata Patria di S. Maria
Come a loro Venerabilissimo Protettore
dette, e dedicate
Nella loro Fanfona di S. Maria
L'ANNO MDCCLXXII



In TORONA, Nella Stamperia di Giovanni Battista
L'ANNO MDCCCLXXII

ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE³
IL SIG. CARDINALE
SEBASTIANO TANARI

GLI ACCADEMICI ARDENTI.



I presentiamo, Eminentissimo Principe, questa assai povera raccolta di Rime, cui giustamente così dobbiamo appellare per la picciolezza delle forze nostre, le quali se tanto vallessero, quanto vale l'argomento grande, e d'infiniti

4
pregi ricchissimo, che loro fù proposto, non ella per certo così scarfa, così manchevole, così oscura, mà so-
prammodo doviziosa, e perfetta, e magnifica, e final-
mente di Voi degna sotto gli occhj vostri comparireb-
be. Noi per tanto stimiamo buon fenno tacer tutte
quelle alte Cagioni, che a dedicarvela ci consigliaro-
no. Imperochè se per noi si dicesse, che le Virtù vostre
somme, e in ogni parte, dove le migliori Doti dell'
Animo si tengono in pregio, celebratissime, e che i
massimi beneficj vostri, i quali come sovrano Protet-
tore largamente ci avete compartito, sono eglino stati
i bei motivi, che ad offerirvela, quasi una significa-
zione della stima, e della gratitudine nostra, c'induf-
fero, qual sarebbe mai il nostro rossore, se motivi co-
tanto sublimi mettendosi a confronto con l'opera no-
stra, si mal corrisposti, e sì poco da quella pareggiati
si scorgeffero? Voi però come quegli, che umanif-
simo, e sommamente benigno nella suprema dignità
vostra fiete da tutti tenuto, più tosto riguardando
quello, che noi potiamo, che quello, che vi dovrem-
mo, ci fate concepire una dolce speranza del vo-
stro Signorile gradimento. Con questa c'inchiniamo
alla grandezza vostra, noi tutti, e le cose nostre viè
più sempre al Vostro eccelfo Padrocinio raccoman-
dando.

INTRODUZIONE.

Inusitata allegrezza, Accademici ornatissimi, la-
quale dall'Animo vostro su i vostri volti spandendosi,
oggi più che altra volta giammai si fa senza alcun ri-
tegno vedere, di qual altra cosa puot' ella essere ar-
gomento più certo, che del piacere grandissimo; lo qual tutti
sentite per la nobile Funzione di questo giorno? Altre fiate altre
simili feste vi ho veduto celebrare, e per renderle il più che po-
tete da riguardarsi dilettevoli, vivo fù l'ardor degl' inge-
gni, gioconda l'aria de' sembianti, pronta l'emulazione de' vo-
stri spiriti. Mà voi, se ben m'appongo oggi in tutto mi pa-
rete apparecchiati a superare voi stessi, e a far conoscere in
qual distinto pregio tenghiate, e come sopra ogni altro vi
sia caro il presente argomento. E ben tutti que' grandi Sug-
getti, che per lo addietro trattati avete, della venerazione vo-
stra sono stati degnissimi; Ma finalmente Questo, (sia detto con
altrui buona pace) Questo, dico, non solamente tutti gli orna-
menti, che in ciaschedun' altro si contenevano, in se stesso ra-
duna, e raccoglie, ma di un merito particolarissimo, e tutto
suo proprio vi si presenta arricchito, tal che di tutta ragione
un certo speciale studio, un desiderio d'onorarlo senza pa-
ragone in voi desta, e infiamma. E per vero dire oggi non
parliamo noi di un lodatissimo Principe di Santa Chiesa, di un
primo lume di questa Patria, di un ottimo nostro Protettore,
dell'Eminentiss. Sig. Cardinale SEBASTIANO TANARI?
E se alcuno fosse ardito di opporre, perchè si tardi gli pa-
ghiamo quest' omaggio d'onore, mostrerè di poco intendere,
quanto tempo si debban meditare le cose, le quali in onore di
qualche sommo Personaggio si voglion fare. Abbenchè per di-
fetto de' nostri ingegni d'un sì lungo indugiamento non avrem
noi quella lode, che dal tardo, e maestrevole operare viene

alla provvida Natura delle cose, qualora dopo molti Anni perfezionando l'oro, e le gemme, abbastanza la tardità del lavoro ricompensa col prezzo. Io delle lodi di sì venerato Soggetto non oso farvi parola, perchè Oratore non mi sceglieste, ed il solo uffizio mi avete dato d'invitar le vostre Muse a raccorre immortal messe di gloria in questo campo di tutte le più belle virtù feracissimo. Del rimanente qual forza di Orazione, qual copia di dire potrebbe tanto dilatarsi, e tanto crescere, che l'inesausta materia non soprabbondasse? La sola Vita di questo incomparabile Principe ella è valevole ad istancare chi senza nessun presidio dell'arte, senza nessuno abbellimento, semplice, e nuda la prendesse a ridire, ed ella come il Sole, il quale non risplende, che con la propria sua luce, schiettamente raccontata, parrebbe tanto ammirabile, ed Eroica, quanto qualunque altra, che l'eloquenza degli uomini abbia meglio saputo lusingando ingrandire. Voi ben sapete per qual brigoso giro di gravissime incumbenze e sia giunto a vestir quella Porpora, che lo consacra fra più cospicui Padri del Vaticano. E se già il Lirico poetar degli antichi non s'aggirò, che intorno la lode degli Iddii, o pure intorno a quella, che si dava a certi valorosi uomini quasi per la loro grande virtù tra la divina, e l'umana Natura collocati, e detti Eroi, io mi congratulo della buona sorte de' vostri versi, Accademici riguardevolissimi, mentre eglino han ritrovato un' Eroe così chiaro, che forse maggiore non ne celebrarono ne' transadati Secoli i migliori Poeti.

Del Co. Sebastiano Cremonì
Principe dell'Accademia.

Picciol

CANZONE.

Picciol Ren, che in valli oscure
Torbo, e mesto ti nascondi,
E forzato i campi innondi,
Dove spiche d'or mature
Cerer' alma seminò,

Oggi Clio, celeste Diva,
Fior ti reca d'Ippocrene:
Vedi come ella sen viene
Co i begli Inni a la tua riva,
Che gran tempo meditò!

Tu d'un vel cerulo ondofo
Cingi il fianco, e placa l'onde:
Vaghe rose, e verdi fronde
Al crin lega incolto algofo;
Così vuol quest' almo dì.
Già tacer fur visti ancora
I gran flutti minacciosi
Dentro i campi tempestosi
Del sonante Egeo, qual ora
D' aurea cetra suon s' udi.

E il tradito Giovanetto
Sol temprava amaro pianto;
Ed il crudo mare intanto
Ne predea gentil diletto,
E faville di pietà.
Noi cantiam del Secol nostro,
Prima luce, eterno pregio,
Un Signor, che merto egregio
Leva in alto, e di bell' oitro
Lungo il Tebro splendor fà.

Di Trajano Buoninsegni Accademico Ar. l'ente.

A 4

Virtù

CANZONE

Virtù mai non si vide
Seder fra gente di vil' ozio amica.
Dov' ella il bel piè move,
Ivi è nobil fatica.
Saffel' il forte Alcide
Vero fangue di Giove;
Saffel' l' aspro Pelide
Cotanto in Troja a rimirarsi acerbo
Con la grand' asta, e col pennon superbo.
Ei mentre ancor spargea
De i primi fior di giovinezza il mento,
Giovane faticoso,
Or più leggier, che vento
Bianco deltrier pungea;
Ed or Cinghial spumoso
In selva combattea,
Ed or col petto aprendo ondofo fiume
Esercitar le membra avea costume.
E il buon Chirone intanto
Fea queste al nobil Cor fagge parole:
O di Teti marina
Bella, ed invitta Prole,
Tuo valor dee ful Xanto
Portar strage, e ruina,
Altier del primo vanto;
Ma non ha l' erta via, che colà guida,
Piaggia, che di bei fior si velta, e rida.
Noi però sul Tebano
Legno tessiamo invan vetusta Istoria;
D' un valor nuovo, e vero,
Muse, facciam memoria.

TANA.

TANARI, onor sovrano
Del Tebro, oh qual sentiero,
Hai corso, aspro lontano!
Colà sù l' ali mi sollevo, ed ergo,
E a i secol tardi di splendor l' aspergo.
Sà la Schelda, (1) che suona
D' acque profonde, e sostien guerre, e navi,
Signor, sà quanto puoi
Per pensier saggi, e gravi.
Il Tamigi (2) ragiona
Ancor de pregi tuoi;
E sul sacro Elicona
In bel porfido eletto ordine chiaro
D' Anni, e d' Opre le Muse alme segnaro.
Pietà sedeatì a fianco:
E, in sul confin del lungo erto cammino,
Dicea, fiammeggia, e splende
Lucid' ostro Latino.
Non mai nojato, e stanco,
Se gran premio l' accende,
Fervido Cor vien manco.
E quì tacea la Donna, o dicea cose,
Ch' amano itarsi al basso volgo ascose.

*Del Conte Vincenzio Marescotti
Accademico Ardente.*

A 5

Lun.

- (1) Sua Eminenza stette Internunzio a Bruxelles anni 13.
(2) Nel medesimo tempo andò per commissione di Roma due volte
in Inghilterra.

CANZONE.

Lungo cammin ne appella.
 Giungi al carro gemmato
 Coppia di bianchi Cigni, Euterge bella.
 Sul vasto Ren (1) ne chiama
 Signot, cui siede allato
 Di bei fudor bagnato
 Valor' invitto, ed instancabil fama.

Eccol di là partire.

Oh quai suonano intorno
 Plausi, che fanfi oltre mill'anni udire!
 Seco Gallia (2) vedremo,
 Inclito Suolo adorno,
 Di Marte aspro foggiorno,
 E seco al gran Monarca innanti andremo.

Vedi come giocondo

Quegli l'accolse, a cui
 Empier fù dato di sua Gloria il Mondo;
 Dolce udendol forrife:
 Mà gli almi detti fui
 Son da tacerfi altrui,
 Che ad orecchia Real solo Ei commise.

Mà la Senna reale

Leva festose voci,
 Mentre a più lunga via dispieghiam l'ale.

Ibe-

(1) Sua Eminenza stette Nunzio ordinario in Colonia 3. anni.

(2) Passando Nunzio a Lisbona ebbe Commissioni straordinarie per la Corte di Francia.

Iberia (3) bellicosa,
 Verremo a le tue foci,
 Di armenti, e di feroci
 Guerrieri ingegni, e di destrier famosa,

Vedrai fereno il ciglio

Lui, ch'or tue rive onora
 Con l'immortal tuo Rè tener consiglio:
 Quanta dolcezza, ed arte
 In suo dir lo innamora?
 E già spedita prora
 Chiede sentier ver più lontana parte.

L'agil Naviglio vola

Gia per lo Mar ventoso,
 E noi d'un' altro Eroe farem parola.
 Ha seco duro affanno
 Lungo cammino ondoso;
 E talor favoloso
 Bel canto lusinghier fa dolce inganno.

Poiche in fumo, e in faville

Andò il Dardanio Regno,
 Il buon Greco vedea Cittadi, e Ville,
 Vedea Costumi, e Genti,
 Ne il magnanimo Ingegno
 Del combattuto legno
 Per tanti Mari fea querela a i venti.

Di lontano viaggio

Piace immensa carriera,

A 6

Se

(3) Ebbe parimenti Commissioni straordinarie per la Corte di Spagna.

Se per molto offervare uom fatti faggio.
 Non avria tanto grido
 Fra l' Argolica schiera
 Ulisse, se non era
 Quel tanto errar lunge dal patrio lido.

Musa, un' aura fedele
 Dal vicin Tago (4) viene,
 E giova omai raccor le stanche vele.
 Scendiam col Signor prode
 Sù le dorate arene,
 Che tra poco sien piene
 De lo splendore di sua bella lode.

Di Gian Paolo Savelli Accademico Ardente.



Volo

(4) Fù Nunzio ordinario a Lisbona.

CANZONE.

Volo d'agili piume
 Me porta a l'onde tue, Cigno animoso,
 O Danubio (1) famoso
 Non incognito a Marte inclito Fiume:
 Mà i lusinghieri carmi
 Non suonan guerre, ed armi.
 Che se bell' opre invitte,
 Che Italico valor fer chiaro tanto,
 F fosser del nostro canto
 Soggetto immenso, ancor con luci affitte
 Sù la memoria acerba
 Starebbe Asia superba.
 Piccolomini, atroce
 Stirpe, m'udresti, di battaglie amica,
 Cantar tua Gloria antica:
 Ne Te potrei tacer, Sangue feroce,
 Montecuccoli chiaro,
 Primo onor del Panaro.
 E dentro bruno Usbergo
 Chiuse le vaste membra andrei mostrando
 Veterani col brando,
 Che al Trace incalza il fuggitivo tergo;
 Nome, che l'Asia ancora
 Per timor discolora.
 E i duo Caprara ardenti,
 Che di spavento empir l'Odrisia terra,
 Duo fulmini di guerra,
 Quanta avrian parte ne i sonori accenti!

A 7

Ita-

(1) Sua Eminenza fù Nunzio a Vienna, dove dopo 3. anni, e
 mesi fù creato Cardinale.

Italia d'un sorriso
 Rallegrerebbe il viso.
 E tu Fiume guerriero
 Udresti lieto ribombar tue valli
 Di Fanti, e di Cavalli,
 E da l'onde alzaresti il capo altero.
 Io però d'altro pregio
 Oggi t'adorno, e fregio.
 Pur piacque a l'alma Roma
 Al gran TANARI destinar mercede,
 Ed ostro egli si vede
 Già folgorar sù l'onorata chioma.
 O fiume avventurato
 A tanto onor serbato!
 Tue rive feminate
 Di tronchi teschi, e d'insepolti membra
 Certo Italia rimembra,
 E vorrà ragionarne ogn'altra Etate;
 Ma pon quest'altro poi
 Vanto frà i primi tuoi.
 Dove a Virtù si rende
 Guiderdon memorando, ivi ben degna
 Orma d'onor si fegna,
 Che poscia eternità guarda, e difende.
 Qual'altra cosa feo
 Nomar tanto il Tarpeo?
 Ivi a suoi Vincitori
 La bella militar polve scotea
 Dal crin, sù cui ponea
 Roma l'onor de trionfali allori.
 Antica età felice.
 D'Eroi coronatrice!

*Di Paolo Alberto Tanari
 Accademico Ardente.
 Rive*

SONETTO.

Rive del bel Metauro (1) o voi, che un giorno,
 Poichè cotanta alpestra via sostenne,
 Lunga età il Signor nostro in guardia tenne,
 Di Merti, e d'Ostro fiammeggiante adorno,

Dite quai Genj eletti almo foggiorno
 In voi locaro; e quanto, e quale ei venne:
 Fama lo precedea su l'auree penne,
 E cento avea belle Virtù d'intorno;

Parte narrar s'udia, quai corso avea
 Vaste Provincie; E de' Configlj suoi
 Parte l'opre, e il valor membrar godea:

Parte i sudor ben spesi: e lieta poi
 Ciascuna al gentil Fiume alto dicea:
 Questo è il cammino, che segnar gli Eroi.

*Del Co. Ippolito Cremonj
 Accademico Ardente.*

Ben

(1) Sua Eminenza tenne tredici Anni la Legazione di Urbino
 con quattro Breve Pontificj successivi di triennio, in
 triennio, onore senza esempio.

SONETTO.

BEn Tu se' giunto in parte, ove tuoi pregi
Lucenti, e chiami obbligo velar non puote,
Saggio TANARI, a cui non furo ignote
Le ascosse vie de gl'intelletti egregj.

Frà gli onorati stenti, ond'or ti fregi,
Te vide il Secol tuo varcar remote
Terre, e Te vide al Vatican devote
Piegar le Voglie de' superbi Regi.

Te chiaman padre i sacri studj; e furo
Sempre vedute a Te d'intorno starfi
Pietà soave, e Zelo ardente, e puro.

E per Te forse vedrem tutta ornarsi
Di Dio la Sposa, e il basso Mondo oscuro
Tutto pien di bell'opre, ed aureo farsi.

*Di Pietro Buoninsegni
Accademico Ardente.*

Da

CANZONE.

DA lodatore industre
Non è dal sangue illustre
Trar de gli Eroi le lodi.
Però, Signor, se m'odi
Da Te tua laude ordire,
Certo tel dei gradire.

Di grande arbor nudrice
Veggiam ferma radice
Metter fuori sovente
Germe, che al Sole ardente
Poi sparge chiome ombrose,
E le braccia frondose
Pel Ciel dilata, e spiega,
Ne vinto inchina, e piega
Di vento procelloso
A l'urto impetuoso.

Tal germe chi lodasse
Da l'arbor, d'onde trasse
Il primier suo vigore,
Gli faria poco onore.
Più, che 'l tronco Materno,
Cui ne caldo, ne verno
Spogliò le antiche fronde,
Più che l'alte, e profonde
Radici, ond'egli è nato,
Godrebbe, se lodato
Fosse solo il bel verde,
Ch'ei per stagion non perde,
L'ombra, che a' stanchi tori

Dif-

Diffonde, ed ai Pastori,
Quando avvien, che più avvampi
Sirio le rive, e i campi.

Però più che i tuoi chiari
Maggior, che terre, e mari
Empir de pregi fuoi,
Te innalzerò pe' tuoi
Lodati fatti egregi,
Signor, che son tuoi pregi.

Dirò, che in questa etade
Per Te bella Pietade
De i sacri veli adorna
Ancor nosco soggiorna,
Per Te Giustizia regna,
Per Te sua bianca insegna
Dispiega Integritate.
Ma tue Virtù pregiate
Poggian tropp alto, e stanco
Mio basso stitil vien manco.
Io d' Ocean, che riva
Non ha, che lo prescrive,
Pei campi immensi, e vasti
Vela non hò, che batti.

*Del Cav. Antonio Chiarelli
Accademico Ardente.*

Se

MADRIGALE.

SE in gara di beltà vostre Virtudi
Un dì moverer lite,
Qual di lor sia più bella,
E ciascuna dicesse: Io mi son quella;
Sarebbe dura impresa
Finir l' alta contesa:
Che tutte del par belle fanno in Voi
Lo Specchio, in cui mirar debbon gli Eroi.

*Del Cav. Giuseppe Chiarelli
Accademico Ardente.*



Tem

CANZONE.

Tempo è oramai d'appendere
A un mirto l'aurea Cetra:
Compagni, già per l'etra
Espero coi crin d'oro sfavillò;

Mà pria, che liete riedano
L'alme Ninfe in Permessò,
Ridir mi fia concessò
Bella preghiera, che tacer non vò.

Già questa sacra, & inclita
Magion, (1) t'accolse allora,
Che tenerella ancora
Sul picciol Ren tua verde età fiori;

E al Crin, che poi dovevasi
Far di bell'Ostro adorno,
Allor ella d'intorno
Di bei Cattalj fior ghirlanda ordì.

Ed or, Signor, rammentati,
Benche lungi t'accoglia
Del Vatican la Soglia,
Che suo soitegno, e suo splendor sei Tù.

Quella, che inchina, e moveti
Ad amar gli almi, e degni

Studj

(1) Sua Eminenza onorò nell'età sua giovane in qualità di
Convittore l'Accademia.

21
ORDINE DEL
Studj de' sacri Ingegni,
Noi la prima farem di tue Virtù.

E facrerem memoria
De' beneficj tuoi,
E quei, che verranno poi,
L'ammireranno ne le tarde età;
E i lunghi avidi secoli
Fè serbar le dovranno,
Però che in guardia l'hanno
Le Dee, che il Volgo ignaro amar non sà.

Del Co. Sebastiano Cremona
Principe dell'Accademia.



ORDINE DELL' ACCADEMIA.

Esfendosi dagli Accademici Ardenti la loro pubblica Funzione di lettere, e d'armi dedicata all'Eminentissimo Principe il Sig. Cardinale SEBASTIANO TANARI Decano del Sacro Collegio, e loro Protettore veneratissimo, fu ella guidata con l'ordine, che qui sotto si accenna.

Il giorno ventesimo quinto d'Agosto nella gran Sala dell'Accademia tutta messa a Zendadi, ed a Domaschi, ed a Veli rossi, cilestri, bianchi, e gialli, vaghissima foggia d'ornamento sommamente ben' adattata alla stagione, furono con isquisita sinfonia ricevute le gentilissime Dame, e Cavalieri corteselemente concorsi al grido di Funzione sì ben' intesa.

Dalla destra lateral parte della Sala forgeva il trono, ove la desiderata attual presenza dell'Eminentissimo Protettore veniva supplita dal suo Ritratto. Nel mezzo del maggior arco del Teatro leggevasi questa Inscrizione

SEBASTIANO TANARIO
S. R. E. CARDINALI DECANO
ACADEMIA
SOLEMNES LUDOS DABAT
ANNO M. DCC. XXIII.

Dispensati, che furono i Libri da' Signori

Lionardo Spinola.

Cav. Giuseppe Chiarelli.

Pietro Dolfini.

Co. Jacopo Groppler.

Mar. Filippo Lomellini.

Mar. Almerico Bolognini.

Con brieve prosa diè cominciamento alla recita de' sopra impressi Componimenti il Sig.

Co. Sebastiano Cremoni

Principe dell' Accademia.

E gli altri per ordine seguitarono.

So-

Soparvvenuta intanto la sera, con lietissima Sinfonia si aperse il Teatro, che con la copia de' suoi lumi, e di quelli riccamente compartiti per la Sala fu vaghissimo a riguardarsi. Ed acquistò nuova grazia tosto, che una numerosissima danza di Giardinieri vi comparve. Le figure, e le decorazioni del ballo non potevano essere, ne più ben ritrovate, ne più pellegrine. Ventinove erano gli Attori, tutti con abito nuovo, ed uniforme, il quale sopra un fondo di tela colorita in oro aveva un guernimento bianco in più giri increspato. Ciaschedun degli Attori attraversava al petto una fascia intessuta di fiori, e di foglie d'alloro. Parte de' medesimi sosteneva dodici archi guerniti anch' essi di fiori, e di fronde, e portatili ad uso del ballo figurato. L'altra parte guidava il ballo, che per ogni sua parte fu dilettevolissimo. Gli Attori furono i Signori

Co. Sebastiano Cremoni.

Pietro Buoninsegni.

Antonio Scali.

Ab. Gio. Paolo Savelli.

Co. Cintio Frangipani.

Trajano Buoninsegni.

Co. Cesare Da Lisa.

Bar. Ignazio Voet.

Carlo Comelli di Stuchensfeld.

Lionardo Spinola.

Paolino Nieri.

Co. Ippolito Cremoni.

Co. Gaspero Erangipani.

Gio. Pietro Dolfini.

Co. Doimo Frangipani.

Francesco Calceati.

Pier Luigi Citerni.

Co. Jacopo Groppler.

Angelo Calceati.

Gio. Carlo Girolidi.

Mar. Filippo Lomellini.

Co. Vincenzio Marescotti.

Cav. Antonio Chiarelli.

Paolo Alberto Tanari.

Mar. Almerico Bolognini.

Lucio Rossi Conti.

Mar. Bartolomeo Bolognini.

Co. Ercole Cremoni.

Cav. Giuseppe Chiarelli.

E mentre un copiosissimo Rinfresco si andava distribuendo alla nobile Udienza giuocò di Picca con distinto valore il Signor
Trajano Buoninsegni.

Venne-

Vennero poi a ballar l' Obiza egualmente valorosi
i Signori

Pietro Buoninsegni. *Co. Gaspero Frangipani.*

Terminata la quale diedero prova di coraggio, ed' arte
con la Spada i Signori

Ab. Gio. Paolo Sarvelli. *Co. Sebastiano Cremoni.*

Riprefero indi le danze facendo la Melaniè due valorosi
Fratelli i Signori

Piero Buoninsegni. *Traiano Buoninsegni.*

Successivamente si provarono con la Spada i Signori

Co. Gaspero Frangipani. *Co. Ercole Cremoni.*

Seguitò un ballo in otto maestrevolmente figurato,
e condotto da' Signori

Pietro Buoninsegni. *Carlo Comelli di Stucbenfeld.*

Co. Cintio Frangipani. *Co. Gaspero Frangipani.*

Traiano Buoninsegni. *Co. Vincenzio Marescotti.*

Carv. Antonio Chiarelli. *Paolo Alberto Tanari.*

E per variar le comparse venne a maneggiar
la Bandiera il Sig.

Co. Giulio Cesare da Lisca.

Fù poi dato il campo ad un' assalto de' Signori

Traiano Buoninsegni. *Angelo Calceati.*

Ed invitati dal suono ballarono la Mariè gli Signori

Pietro Buoninsegni. *Carlo Comelli &c.*

La qual fù seguitata da spiritoso Balletto formato
da' Signori

Traiano Buoninsegni. *Carlo Comelli.*

Co. Gaspero Frangipani.

Ed indi generosi rivali vennero a particolare
disfida i Signori

Co. Vincenzio Marescotti. *Carv. Antonio Chiarelli.*

E tosto che ebbe finito il suo ballo a solo distintamente
applaudito il Signor

Pietro Buoninsegni.

Si

Si vide frà il concerto armonioso di più strumenti uscire
un lungo drappello parte con Picca in mano, e parte con
Spada; ed altri con Bandiera, ed altri con Picchetto, e parte
ad uso di ballare, i quali alternando l' opere loro senza il
menomo disordine fecero in una sola comparfa il compen-
dio di tutte l' altre. Gli Attori furono i Signori

Co. Sebastiano Cremoni. *Antonio Scali.*

Pietro Buoninsegni. *Ab. Gio. Paolo Sarvelli.*

Co. Cintio Frangipani. *Traiano Buoninsegni.*

Co. Cesare da Lisca. *Baron Ignazio Voet.*

Carlo Comelli di Stucbenfeld. *Lionardo Spinola.*

Co. Doimo Frangipani. *Francesco Calceati.*

Angelo Calceati. *Co. Jacopo Groppler.*

Gio. Carlo Gioldi. *March. Filippo Lomellini.*

Paolino Nieri. *Pier Luigi Citerri.*

Co. Vincenzio Marescotti. *Carv. Antonio Chiarelli.*

Paolo Alberto Tanari. *March. Almerico Bolognini.*

Co. Ippolito Cremoni. *March. Bartolomeo Bolognini.*

Gio. Pietro Dolfini. *Lucio Rossi Conti.*

Co. Ercole Cremoni. *Co. Gaspero Frangipani.*

Carv. Giuseppe Chiarelli.

Così compiuta con particular gradimento de' Spettatori la
Funzione comparve a recitare un Ringraziamento
all' Eminentissimo Protettore il Sig.

Lucio Rossi Conti.

Maestri

Maestri d' Esercizj Cavallereschi.

- Maestro di Maneggio, Sig. Giuseppe Villani.
 Maestro di Ballo, Sig. Bartolomeo Gannassetti.
 Maestro di Scherma, Sig. Pietro Rota.
 Maestro di Picca, e Bandiera, Sig. Francesco Lanteri.
 Maestro di Mandolino, Chitarone, Tiorba, e Salterio, Sig. Andrea Sandi.
 Maestro di Flauto, Violino, e d' Oboè, Sig. Pietro Bettinozzi.
 Maestro di disegno, Sig. Angelo Tofi.
 Maestro di Lingua Francese, Monsieur Giacomo de Contoi.
 Maestro d' Aritmetica, e di Scrivere, Sig. D. Gio: Battista Spinelli.



Vidit

Vidit D. Joseph Antonius Aquaroni Cleric. Regul. Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononia Penitent. pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.



Die 19. Augusti 1722.

IMPRIMATUR

Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius Sancti Officii Bononia.

-- Col più vivo rincrescimento annunziamo la perdita, avvenuta ieri dopo il mezzogiorno, dell'e.mo e r.mo sig. cardinale Luigi Del Drago, del titolo di S. Lorenzo in Pane e Perna, arciprete della patriarcale basilica Liberiana e segretario dei memoriali di SUA SANTITA'.

Egli era nato in Roma da patrizia famiglia il 20 giugno 1776: e, dopo aver percorso i vari gradi di prelatura, fu riservato in petto dalla SANTITA' di NOSTRO SIGNORE nel concistoro del 30 settembre 1851, e pubblicato in quello del 2 luglio 1852.

Questo porporato, ragguardevole non meno per la nobiltà de' suoi natali, che per le eminenti sue cognizioni nelle scienze sacre e profane, ha giusto tributo di lagrime da ogni classe di cittadini, e specialmente da gl' indigenti, cui accorreva sollecito nelle loro angustie come padre amorevole.

-- Dopo essere state esposte le mortali spoglie del defunto cardinale Luigi Del Drago nell'appartamento di sua residenza al Quirinale, nella sera di giovedì scorso furono trasportate, con la solita pompa funebre, nella chiesa di s. Marcello. Ivi nella mattina seguente fu tenuta cappella papale di esequie. Pontificò la solenne Messa di requie l' eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Ostini vescovo di Albano, come camerlengo del sacro collegio, alla quale assistettero gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali, i reverendissimi prelati e i consueti ragguardevoli personaggi. Il defunto porporato venne poi tumulato nella chiesa di s. Maria in Aracoeli nel sepolcro de' suoi illustri maggiori.

Aprile 1845

B.C.A.B. 034060

